

Martedì 3 febbraio 1998

2 L'Unità

L' ECONOMIA



Dal leader di Corso Italia critiche anche al governo. Micheli: esageri. Stoccata di Bertinotti: «È contro i lavoratori»

Sindacato nella bufera

Cofferati e D'Antoni ai ferri corti sulla bozza Onofri per le 35 ore e sull'unità D'Alema si schiera con il segretario della Cgil: serve più flessibilità

ROMA. Il leader della Cisl Sergio D'Antoni, sulle ali delle 35 ore e dell'unità sindacale, gioca d'anticipo e alla vigilia delle assise della Uil piomba come un falco sul congresso che si apre domani a Bologna. L'impeto della sua sortita spalanca la finestra dello studio di Pietro Larizza e manda all'aria le pagine della relazione che sta scrivendo. L'intento di D'Antoni è quello di dare una spallata alla trattativa sulle 35 ore con un siluro contro il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati: lo accusa di leaderia lui la democrazia, quando pretende che il sindacato non partecipi alla definizione della legge sugli orari. E per non far apparire la polemica «pro domo sua», rilancia l'unità sindacale con la proposta di istituire subito la Costituente del nuovo soggetto unitario, a partire dal congresso della Uil. Spiega infatti D'Antoni: «Ora alziamo il livello della polemica, allora biso-

gna partire da un processo costruttivo altrimenti la polemica aumenta e l'obiettivo unitario si allontana definitivamente».

In un paio di interviste Cofferati aveva insistito nel voler separare la concertazione sugli orari dalle leggi sulle 35 ore che il governo si è impegnato con Rifondazione comunista a presentare. Se il sindacato dovesse contrattare i contenuti della legge, sarebbe una «lesione della democrazia» perché verrebbe intaccata la prerogativa del Parlamento. E se dovesse passare la cosiddetta bozza-Onofri (un gioco di incentivi e disincentivi sul discriminare delle 35 ore settimanali obbligatorie dal 2001) sarebbe «la fine della politica dei redditi» che programma vantaggi per i lavoratori e costi per le imprese; e invece quella bozza sottopone la scelta delle 35 ore ad una verifica che potrebbe vanificarla o modificare «i valori contributivi» che l'accom-



Pietro Larizza, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni

pagnano. Ma il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli ribadisce che «non c'è dubbio» - il governo deve rispettare quell'accordo con Rifondazione per una legge sulle 35 ore dal 2001, che ha permesso di superare «una situazione difficile», e ritiene che Cofferati stia esagerando.

Bertinotti dal canto suo non perde occasione di affondare una stoccata, pesante: è un fatto «preoccupante» - sostiene - che nel «grande contrasto di interessi» sulle 35 ore, Cofferati non vedeva l'interesse dei «lavoratori» è dalla parte della riduzione dell'orario di lavoro». Il leader del Pds Massimo D'Alema non lascia da solo Cofferati in questa battaglia. Sul tema delle 35 ore raccomanda di evitare le «incrostazioni ideologiche», con evidente allusione a Bertinotti e Confindustria. E poi afferma di non credere che la riduzione d'ora-

rio crei posti di lavoro; tuttavia «governare con flessibilità e con il concorso delle parti sociali» la tendenza alla riduzione comunque in atto, «può tradursi nel tempo in nuove opportunità di lavoro». Questa è esattamente la posizione assunta dal direttivo della Cgil. Torniamo alla Cisl. Anche per D'Antoni la bozza Onofri non va bene e va trovata un'altra soluzione, «trattando come abbiamo fatto per le pensioni». Non sarebbe infatti accettabile che un governo, per giunta di sinistra, decida sull'orario «senza il consenso delle parti», «si aprirebbe una frattura dalle conseguenze imprevedibili». Ancora: «La questione riguarderebbe la democrazia del paese» perché la «costituzione materiale» assegnata alla contrattazione sindacale la definizione degli orari di lavoro e del salario.

Raul Wittenberg

La polemica

Musi (Uil)

«La Cisl?

Parla troppo»

ROMA. La Uil non ha gradito l'incursione di D'Antoni nel suo congresso alla vigilia della sua celebrazione. Il leader Pietro Larizza si chiude in un ostile silenzio. Ma il suo vice Adriano Musi sbotta: siamo capaci anche noi di elaborare una proposta sull'unità sindacale. Aggiunge polemicamente: «Il protagonismo non aiuta a trovare soluzioni, ma solo ad allontanare le posizioni. Meglio qualche dichiarazione in meno e qualche confronto interno in più».

Segretario, il leader della Cisl lancia un messaggio al vostro congresso: varare subito la Costituente per l'unità sindacale.

«L'unità fra i lavoratori è un obiettivo che li rende più forti, e l'unità fra le tre confederazioni richiede atti coerenti. Nel senso che è meglio praticarla che non limitarsi a predicarla. E se qualcuno capirà che è più importante praticarla, avremo fatto un passo avanti. Comunque al congresso la Uil discuterà la propria proposta di unità sindacale prescindendo dalle idee di D'Antoni. Prima definiremo le nostre idee su questioni non secondarie come le condizioni strategiche e le regole sulle quali basare il sindacato unitario, poi ci confronteremo con le altre organizzazioni e sentiremo che cosa ne pensa D'Antoni».

Va bene, ma come la prendete l'idea della Costituente?

«Quello dell'unità sindacale non è solo un problema organizzativo. Lo dimostra il dibattito sul significato di concertazione. Mi pare che il leader della Cisl sia unitario solo in termini d'immagine. Quando poi passa alla sostanza il comportamento è diverso. Su un tema così delicato e squisitamente sindacale come le 35 ore si doveva dialogare fra noi, e invece prima è uscita la proposta della Cisl, poi quella della Cgil...»

D'Antoni dice che una spinta al processo unitario eviterebbe le polemiche legate alla visibilità d'organizzazione.

«Per la Uil l'ultima cosa è la visibilità, forse è stato proprio D'Antoni a cercarla di più».

Come si collega la legge sulla rappresentanza al tema unitario? «La questione riguarda il voto di tutti i lavoratori e non solo degli iscritti sugli atti del sindacato. Se la sua volontà fosse costruita di volta in volta dal voto di tutti, che bisogno ci sarebbe di iscriversi al sindacato e pagare la delega? Verrebbe meno il sindacato-associazione».

E come la mettiamo con la validità «erga omnes» dei contratti, vincolanti per tutti, non solo per gli iscritti?

«Per questo la Uil propone l'istituzione del Consiglio generale delle Rsu il cui voto sostituirebbe i referendum: le rappresentanze unitarie sono elette da tutti i lavoratori, non solo dagli iscritti».

R.W.

LA BOZZA ONOFRI



L'orario normale e legale di lavoro viene fissato in 35 ore settimanali

• Maggiorazioni contributive previste dalla legge Finanziaria per il 1996 a partire dalle 35 ore settimanali

• Costituzione di un fondo per l'incentivazione alla creazione di nuovi posti di lavoro con le entrate delle maggiorazioni

• Sistemi di incentivazione per gli accordi tra aziende e sindacati che prevederanno riduzione dell'orario di lavoro e aumento dell'occupazione

• Stipula degli accordi aziendali entro il 31/12/2000 e decorrenza degli incentivi per un periodo di almeno tre anni

• Gli incentivi riguarderanno solo le aziende che stipuleranno accordi sindacali di riduzione di orario di lavoro e aumento dell'occupazione aziendale di almeno il 50% della riduzione percentuale dell'orario di lavoro

• Entro l'anno 2000 conferenza trilaterale per la valutazione della situazione economica, sociale dei settori produttivi e delle aree territoriali in ordine alla riduzione di orario e delle sue conseguenze

• Valutazione delle opportunità di estendere alle imprese con meno di 15 dipendenti il nuovo orario di lavoro

• Per il settore pubblico le modalità di attuazione della riduzione dell'orario di lavoro verranno fissate nei rinnovi contrattuali

P&G Infograph

E le tre confederazioni si dividono anche sul 1° maggio dedicato ai bambini

Il «Primo Maggio 1998» contro il lavoro minorile? La Cgil risponde «potrebbe», ma non dà alternative; la Cisl si limita al «Ci stiamo pensando, ma forse è più giusto parlare in generale di diritti umani e in questo ambito inserire il lavoro minorile», la Uil vorrebbe dire «non ne abbiamo ancora parlato», ma poi è costretta ad aggiungere «in realtà pensavamo fosse più giusto commemorare 150 anni della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e dunque parlare anche dei diritti dei bambini». Dunque in discussione c'è, l'argomento è più che in discussione, ma la trattativa è aperta o, come si dice in gergo sindacale, forse non c'è ancora «accordo tra le parti» visto che il sindacato milanese avrebbe messo sul piatto anche la proposta di ricordare i tumulti del 1898 e l'eccidio tra la popolazione della città lombarda da parte del generale Fiorenzo Bava Beccaris. Certo nell'anno appena cominciato si parlerà molto di bambini-schiavi, di lavoro minorile, di scuole non frequentate perché gli alunni sono nei laboratori clandestini o nelle fabbriche fantasma. Il governo italiano ha appena istituito un tavolo di coordinamento sul lavoro minorile. Il 17 gennaio è partita da Manila, nelle Filippine la «Global march» che sta mobilitando

milioni di persone, 97 Paesi, 700 organizzazioni non governative, sindacati e associazioni dei diritti per l'infanzia. Una marcia (concepita circa un anno fa in India da Kailash Satyarthi, un attivista impegnato nella liberazione dei bambini dal lavoro forzato soprattutto nella produzione dei tappeti) definita da «Mani Tese», una delle organizzazioni promotrici, «il più grande urlo di protesta mai lanciato contro il lavoro infantile». Una marcia che, dopo aver attraversato il Bangladesh, la Cambogia, la Cina, l'Indonesia, il Nepal, il Vietnam, gli Stati Uniti...arriverà anche in Europa. E in Italia. Arriverà in Italia proprio il primo maggio e la città di partenza potrebbe essere Catania o una città del Sud dove il fenomeno del lavoro infantile, non quantificato, sommerso, sconosciuto, esiste in maniera più forte. I «marchiatori» racconteranno quello che hanno visto, ascolteranno proposte, chiederanno impegni ai governi e arriveranno a Ginevra il primo giugno quando comincerà la Conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Racconteranno anche dell'«urlo di protesta» lanciato nelle piazze italiane del «Primo Maggio?»

Fernanda Alvaro

La minaccia del leader di Federmeccanica, Pininfarina. Pannella: «Saremo al vostro fianco»

«Referendum contro la legge»

Gli industriali sparano sulla trattativa. E oggi Fossa vola a Parigi

MILANO. Oggi il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, vola a Parigi per incontrarsi con i cugini francesi. Tema dell'incontro? Ovvio, quelle 35 ore che stanno facendo saltare la temperatura politica sull'asse Parigi-Roma. Tanto più che in Italia il calendario corre. Già, il 9 dovrebbe iniziare il confronto con governo e sindacati. Ma per la Confindustria è gelo totale. «A questo incontro andiamo solo per spirito di servizio, per senso di responsabilità: nient'altro. Siamo come dei bambini costretti fare un gioco che non volevamo fare. Poi non so se riusciranno a trovare delle soluzioni che devono avere come punto fermo che non ci può essere incremento di costo per unità di prodotto». Guidalberto Guidi, il responsabile del centro studi della Confindustria, interpreta perfettamente il clima interno della categoria. No, e ancora no a una legge sulle 35 ore. E se proprio dovesse arrivare sarà lotta.

Anche a costo di imitare Pannella (che infatti applaude e si dice pronto a scendere in campo) organizzando un bel referendum abrogativo. L'idea è del potente presidente della Federmeccanica, Andrea Pininfarina. Che lo minaccia esplicitamente. Dice: «Come imprenditori non ci stiamo alla logica del «tanto la legge si fa». Se però alla fine ci sarà una legge sulla riduzione dell'orario di lavoro, in Italia ci sono anche gli strumenti di democrazia per abrogare quelle disposizioni, che vanno contro gli interessi dei

cittadini». Chiaro? Chiarissimo. «Un intervento per legge - ha spiegato Pininfarina - non è utile, non è necessario, non è richiesto né dal mondo degli occupati, né dal mondo dei disoccupati. Secondo noi sarebbe utile che il Governo e, soprattutto, il Parlamento decidesse di soprassedere su una materia, che di stretta pertinenza tra le parti sociali».

Il giudizio non ammette equivoci. E Pininfarina lo ribadisce senza dimenticarsi delle sintonie che proprio sulle 35 ore si sono aperte con i sindacati. «Ritengo che chi deciderà di legiferare su una materia come questa senza accordi tra le parti sociali dovrà giustificarsi ai propri elettori e dovrà rendersi conto che con questa scelta, come ha rilevato il segretario del più importante sindacato italiano, si distrugge la politica dei redditi».

Insomma, il braccio di ferro continuerà. Magari solo per rallentare le mosse degli avversari. Tattica che qualche risultato ha già prodotto. «Il 31 gennaio è passato e il disegno di legge non è stata presentato», ricorda Pininfarina. Che comunque insiste sui rischi. «Un'intensificazione degli investimenti per l'automazione ed una delocalizzazione in particolare delle imprese multinazionali». E, ovviamente, no seccano anche a eventuali incentivi per le aziende. «Se ci sono pacchi di soldi a disposizione, allora buttiamoli su obiettivi certi come le infrastrutture o su strumenti che riducano il costo del lavoro e creino occupazione».

L'intervista

Casoni: «L'idea è buona Il governo sta barando»

MILANO. Una legge sulle 35 ore? Nemmeno parlarne. Mario Casoni, il presidente del Comitato piccole industrie della Confindustria - posto che fu di Giorgio Fossa prima di traslocare sulla poltrona più alta dell'associazione - non ha dubbi. «Noi avevamo un arbitro, il governo, che in questi anni, nel dialogo sindacati-Confindustria aveva sempre mantenuto il giusto distacco, consentendo di raggiungere dei risultati che considero eccezionali. All'improvviso, però, questo arbitro si è trasformato in un giocatore che si è messo a tirare contro gli altri due. Com'è pensabile che in un Paese che deve competere con la globalizzazione dei mercati, la sua industria possa accettare che vengano alterate le regole nel nome di una logica autolesionista qual è quella del «lavorare meno, lavorare tutti» che viene stigmatizzata da tutti gli economisti del mondo».

Contro la legge è schierata anche il sindacato. A un rappresentante della Confindustria questa sintonia non da un po' fastidio? «Non siamo accomunati dalla filosofia ma dagli interessi. Se l'impresa venisse costretta ad erogare ciò che non ha, al sindacato, poi, co-

sa rimarrebbe da chiedere alle imprese?».

Cosa pensa di un referendum per abrogare una eventuale legge sulle 35 ore?

«Posso dire che gli italiani quando sono stati posti di fronte a grandi temi hanno scelto sempre bene, dimostrando molta maturità. Ricordo solo il referendum sulla scala mobile. In linea di principio non mi sembrerebbe affatto un'idea peregrina».

Rispetto al problema delle 35 ore c'è una differenziazione di atteggiamento tra la grande e la piccola industria?

«In assoluto no. Sicuramente cambiano gli spazi per tentare di trovare una soluzione. Per le piccole industrie le 35 ore per legge sono una strada impraticabile. Le grandi avrebbero invece qualche possibilità maggiore. Nel senso che forse avrebbero qualche handicap in meno».

Del dibattito politico che si sta svolgendo sulle 35 ore che opinioni è fatto?

«Ho l'impressione che i rappresentanti politici più attenti hanno perfettamente intuito l'estrema dif-



Andrea Pininfarina P. Lepri/Ep

ficoltà di questa situazione che potrebbe avere effetti gravissimi sulle prospettive del Paese. Ma, purtroppo, ho anche la sensazione che molti uomini politici non hanno ancora percepito la drammaticità del problema».

Può fare nomi e cognomi?

«Non vorrei scendere nel dettaglio. Anche perché il trasversalismo nel nostro Parlamento è una realtà. Vediamo provvedimenti dove la destra sociale e la sinistra massimalista dicono le stesse cose. Nel merito delle 35 ore ricordo solo che noi abbiamo incontrato esponenti di tutti i partiti e che in generale abbiamo trovato più vicini alle nostre posizioni quanti sono più preparati a confrontarsi con i fatti economici».

Michele Urbano

IL PUNTO

La Cgil tra l'incudine e il martello

BRUNO UGOLINI

L'ULTIMO intervistatore di Sergio Cofferati ha scritto di averlo sorpreso intento a bearsi delle note verdiane di Otelio. Alcuni passaggi della conversazione, pubblicata dalla *Stampa* sembrano in effetti intrisi d'ira, sia pur con modi pacati, tipici dell'uomo. Ma chi si celerebbe, in questo caso, sotto i lussuosi veli di Desdemona? Il pensiero del cronista corre a due personaggi, spesso presenti nelle più recenti schermaglie del segretario della Cgil: Prodi da una parte e Bertinotti dall'altra e il rischio di trovarsi tra l'incudine e il martello. È successo in un indimenticabile congresso della Cgil, nel caldo luglio del 1995 a Rimini, quando Prodi, ospite inatteso, arrivò per difendere il suo tetto programmatico all'inflazione. È successo in pieno Parlamento quando Prodi sembrò chiamato a scegliere tra il leader della Cgil e quello di Rifondazione. Tutto si risolve, come è noto, con il fatidico accordo sulle 35 ore. Ora i nodi tornano al pettine e il capo del governo sembra costretto a nuove prove difficili. Le posizioni sono quattro. Quella della Confindustria mira ad affossare la legge. Quella di Bertinotti appoggia la cosiddetta bozza Onofri, perché appare come un sostegno alla data del 2001 assegnata all'era delle 35 ore. Quella di Sergio D'Antoni per la Cisl mira a discutere la formulazione della legge, forse con l'obiettivo magari di arrivare a 38 invece che a 35 ore e abbattere l'accordo con Rifondazione. C'è poi Cofferati che lascia al governo e al Parlamento la prerogativa di varare una legge. La Cgil, però avanza una sua autonomia proposta: lo come sindacato intendo realizzare le 35 ore, nel rinnovo dei contratti, coprendo un arco di sei anni. Il ragionamento di Cofferati smonta la bozza Onofri. È vero che contiene una data, ma contiene anche ipotesi di «verifiche» e «sperimentazioni». L'impostazione «elastica» di Onofri, non permette, in tal modo, programmazione e certezza dei costi; non permette la cosiddetta «politica dei redditi», può aprire perciò la guerriglia salariale; non permette contrattazione e concertazione; non permette, in definitiva, di portare a termine le sfide del rigore e della crescita economica insieme. Se le cose stanno così allora Cofferati non è un Otelio furioso, ma un leader autonomo, e Prodi è chiamato a scegliere tra una scelta seria ed una fumosa.

Il Cardinale: «Sul lavoro troppa inerzia»

Non va condannata solo una violenza di chi ha provocato l'incidente a Napoli la settimana scorsa, ma «anche l'inerzia di chi fa poco o nulla per il lavoro». Lo ha affermato l'arcivescovo Card. Michele Giordano dopo un incontro con un gruppo di delegati della lista dei disoccupati «Lista storica del collocamento». «Il governo ha precisato Giordano - è stato carente su questo versante», aggiungendo che è «necessaria un'ampia collaborazione fra tutte le forze che possono concorrere a creare nuove occasioni di lavoro». L'arcivescovo è d'accordo con la proposta avanzata dal sindaco Antonio Bassolino di aprire un tavolo di concertazione tra governo, istituzioni locali, imprenditori e sindacati, che ha definito «una buona idea purché non si tratti di un tavolo fine a se stesso, ma produca frutti. L'unica strada per creare lavoro - ha aggiunto - è agire tutti insieme facendo cadere i protagonismi, interessi di parte, esigenze di profitto eccessive». E la Conferenza del governo sul lavoro? «Si è fatta attendere molto, forse perché non avevano nulla da dire».